Sir

**Papa Francesco a Carpi e Mirandola, dopo il terremoto avete ricostruito con “paziente speranza” e “coraggio”**

dall'inviato Francesco Rossi

La visita pastorale del Papa alla diocesi di Carpi, a una settimana dalla solenne riapertura al culto della cattedrale. L'appello di Francesco: “Non vengano mai meno la forza d’animo, la speranza e le doti di laboriosità che vi distinguono”. Benedette le "prime pietre" per quattro nuovi edifici. L'annuncio del vescovo Cavina: entro l'estate cominceranno i lavori nel duomo di Mirandola

Il coraggio e la speranza. Con queste parole – pronunciate da papa Francesco a Mirandola, davanti al duomo che porta ancora tutte le ferite del terremoto di 5 anni fa – si può delineare il senso della sua visita pastorale alla diocesi di Carpi, domenica 2 aprile. Una giornata “familiare”, come nelle intenzioni di Bergoglio, nonostante l’affluenza di tutto rispetto ai momenti pubblici: 50 mila persone hanno partecipato alla Messa in piazza Martiri, a Carpi, e a Mirandola piazza Duomo era colma, mentre ai bordi della strada che ha percorso il Papa c’erano in larghi tratti due ali di folla. A tavola con il Papa, invece, c’erano solo i vescovi della regione, i sacerdoti anziani residenti nella Casa del clero e i seminaristi; rigorosamente a porte chiuse pure l’incontro successivo in Seminario, nel quale Francesco ha parlato a braccio a sacerdoti carpigiani, seminaristi, religiosi e religiose.

Il ricordo del sisma e l’impegno per la ricostruzione hanno attraversato tutte le tappe della visita papale: Carpi fu, infatti, la diocesi più colpita nel 2012. E, a una settimana dalla riapertura della cattedrale con il segretario di Stato card. Parolin, a fare da motto è ancora una volta “Vita semper vincit”, la vita vince sempre.

“C’è chi resta intrappolato dalle macerie della vita e chi, come voi, con l’aiuto di Dio solleva le macerie e ricostruisce con paziente speranza”, ha detto Bergoglio nell’omelia della Messa.

E, al termine della celebrazione, il vescovo di Carpi, mons. Francesco Cavina, ha ricordato che in questa terra “la popolazione si contraddistingue per la laboriosità, l’intraprendenza, l’accoglienza e la solidarietà”, virtù “umane e sociali, che hanno le radici in secoli di fede cristiana” e che “hanno permesso di sanare, in tempi relativamente brevi, molte delle dolorose ferite inferte al territorio dal terribile terremoto del 2012”.

Papa Francesco ha quindi ringraziato quanti “hanno lavorato per questa doppia ‘maratona’”, tra cui gli scout dell’Agesci, che in questa circostanza come alla riapertura solenne della cattedrale erano in piazza ad aiutare nella gestione dell’evento, e i 4.500 malati che hanno partecipato alla Messa. “Con le vostre sofferenze aiutate la Chiesa, aiutate a portare la Croce di Cristo”, ha sottolineato il Papa rivolto a questi ultimi. Poi, al termine della celebrazione, dopo essere andato in papamobile dai fedeli che hanno seguito la Messa dai maxischermi in piazzale Re Astolfo, è tornato in piazza Martiri e, sceso dal veicolo, si è intrattenuto con anziani, disabili e bambini, salutando e benedicendo, come un parroco al termine della messa domenicale.

A simboleggiare la ricostruzione anche la benedizione di quattro “prime pietre”, poste ai piedi dell’altare, che serviranno per la nuova chiesa parrocchiale di Sant’Agata di Cibeno a Carpi, per il Centro di spiritualità a Sant’Antonio in Mercadello di Novi, per la Cittadella della carità a Carpi e per la struttura polivalente di San Martino Carano di Mirandola. Quest’ultima, in particolare, non era un normale “mattone”, ma una pietra proveniente dalla chiesa dell’Immacolata Concezione a Qaraqosh, distrutta dall’Isis, consegnata al vescovo Cavina in occasione del suo recente viaggio, a inizio marzo, in Iraq, nel corso del quale è stato il primo vescovo italiano a celebrare nella Piana di Ninive dopo la liberazione.

Quindi, nel pomeriggio, la tappa a Mirandola per toccare con mano le ferite del sisma. Già lungo la strada, avvicinandosi a quello che fu l’epicentro di molte scosse, si scorgono tuttora i segni di una ricostruzione che, in 5 anni, ha fatto progressi notevoli, ma non è ancora completata. E, per la Chiesa carpigiana, il duomo di Mirandola è l’emblema di un impegno che deve proseguire.

 “Non vengano mai meno la forza d’animo, la speranza e le doti di laboriosità che vi distinguono”,

è il richiamo di Francesco alle popolazioni colpite dal terremoto del 2012, unito al ringraziamento per l’esempio “di coraggio, di andare avanti, di dignità”, “dato a tutta l’umanità”. Prima di terminare la sua giornata emiliana con l’omaggio al monumento che ricorda le vittime del terremoto a San Giacomo Roncole, il Papa – che sull’altare del duomo di Mirandola ha deposto “un mazzo di fiori in memoria di quelli che ci hanno lasciato nel terremoto” – ha espresso “vicinanza” e “incoraggiamento per il cammino che ancora resta da fare nella ricostruzione”, ricordando i “disagi”, ma soprattutto le “ferite interiori” di chi “ha perso i suoi cari e di chi ha visto disperdersi i sacrifici di una vita intera”.

“Le ferite sono state guarite”, ha riconosciuto, “ma rimangono e rimarranno per tutta la vita le cicatrici. E guardando queste cicatrici, voi abbiate il coraggio di crescere e di far crescere i vostri figli in quella dignità, in quella fortezza, in quello spirito di speranza, in quel coraggio che voi avete avuto nel momento delle ferite”.

Un pensiero, quindi, alla necessità di proseguire l’opera di ricostruzione, in particolare “per recuperare anche i centri storici”, “luoghi della memoria storica” e “spazi indispensabili della vita sociale ed ecclesiale”. Parole che hanno fatto seguito all’annuncio dato dal vescovo di Carpi che “sono giunte alla diocesi tutte le autorizzazioni che consentiranno entro l’estate l’avvio delle opere di riparazione, restauro e miglioramento sismico del duomo di Santa Maria Assunta” a Mirandola. La popolazione, così, ha avuto doppiamente modo di festeggiare: la speranza di tornare a vivere e celebrare la propria fede nell’antico duomo ora si è fatta concreta.

\_\_\_

Sir

**Sir: le principali notizie dall’Italia e dal mondo. Tragedia in Colombia, si cercano due italiani. Corea del Nord, Trump scuote la Cina. Femminicidio in Sicilia**

Sono almeno 254 i morti nella frana che ha travolto ieri la cittadina di Mocoa, in Colombia. Un bilancio che continuerà ad aggravarsi: l’esercito ha reso noto che i dispersi sono circa 200 mentre i feriti sono oltre 400. Più di 1.100 soldati e poliziotti sono impegnati nelle operazioni di soccorso. 61 finora i minori accertati morti nella tragedia. La Farnesina è in contatto con le autorità colombiane per verificare l’eventuale presenza di italiani a Mocoa. Fonti locali riferiscono la presenza di stranieri, tra i quali anche due italiani, tra gli ospiti di un ostello sulla strada colpita dalla micidiale massa di fango e detriti.

Corea del Nord: Trump alla Cina, pronti ad agire soli

Se la Cina non aumenta le sue pressioni sul regime della Corea del Nord, gli Stati Uniti agiranno da soli: lo afferma Donald Trump al Financial Times a pochi giorni dalla visita di Xi Jinping negli Usa. Trump afferma che l’America è pronta a decidere “azioni unilaterali per eliminare la minaccia nucleare” rappresentata da Pyongyang. Trump spiega che il dossier nordcoreano sarà al centro dei colloqui in Florida col presidente cinese Xi Jinping. “La Cina ha una grande influenza sulla Corea del Nord. E la Cina deve decidere se aiutarci o meno sulla Corea del Nord”.

Mosca: 29 arresti a nuovi cortei protesta

Decine di persone, almeno 29 riferisce l’Interfax, sono state arrestate a Mosca durante manifestazioni non autorizzate nella capitale, una settimana dopo le proteste anti-governative scoppiate in tutta la Russia che hanno condotto all’arresto di Alexei Navalni. Massiccia la presenza delle forze di polizia: l’accesso alla Piazza Rossa è possibile solo attraverso il metal-detector e gli agenti hanno bloccato piazza Pushkin, tradizionalmente il punto di incontro dei manifestanti. Gli arrestati, riferisce Interfax, sono accusati di aver violato l’ordine pubblico.

Terrorismo: Gb alza sicurezza aeroporti e centrali nucleari

Misure di sicurezza ulteriormente rafforzate in Gran Bretagna, negli aeroporti, ma anche nelle centrali nucleari, sulla scia degli allarmi su possibili nuove minacce tecnologiche avanzate da parte di organizzazioni terroristiche. Al timore per i voli si unisce poi quello per gli impianti nucleari: a rischio, secondo il governo britannico, di attacchi da parte di “terroristi, spie straniere o hacker” capaci di bucarne le difese elettroniche.

Serbia: spoglio 56,56% schede, vince il premier Aleksandar Vucic

Con lo spoglio del 56,56% delle schede elettorali, il premier Aleksandar Vucic si conferma vincitore delle presidenziali di ieri in Serbia con il 57,03% dei consensi. Ne ha dato notizia nella notte la commissione elettorale a Belgrado. Alle spalle di Vucic, ma a grandissima distanza, l’ex ombudsman Sasha Jankovic con il 14,89% dei voti, seguito dal giovane campione dell’anti-politica Luka Maksimovic, alias Ljubisa Preletacevic Beli, al quale va il 9,04% dei voti, dall’ex ministro degli esteri Vuk Jeremic con il 5,33% e dal leader ultranazionalista Vojislav Seselj con il 4,49%.

Italia: voto circoli Pd, Renzi ottiene più del doppio di Orlando. Emiliano supera il 5%

I dati non sono ancora definitivi, dal momento che in molti circoli Pd si vota ancora fino a mezzanotte, ma secondo una nota diffusa dall’organizzazione del Partito democratico relativa a circa 4mila circoli, nelle votazioni per la corsa a tre per la segreteria l’ex segretario Matteo Renzi ha raggiunto il 68,22% delle preferenze (141245 voti), il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, il 25,42% (52630 voti) e il governatore della Puglia, Michele Emiliano, il 6,36% (13168 preferenze).

Femminicidio: uccide la convivente e si costituisce

Ancora femminicidio. La notte scorsa a Caltagirone: un 53nne, Salvatore Pirronello, ha accoltellato la convivente, Patrizia Formica, di 47, e poi si è costituito nella caserma dei carabinieri confessando il delitto. Non si conosce ancora il movente, lui avrebbe detto di essere stato colto da un raptus omicida. Il delitto è avvenuto nella loro casa in zona popolosa della città dove vivevano da soli.

Barista ucciso a Budrio nel Bolognese: ricercato ex militare dell’Est

E’ caccia all’uomo. La polizia sta cercando un sospettato per l’omicidio di Davide Fabbri, il barista di 52 anni ucciso sabato sera a Riccardina di Budrio, nel Bolognese, con un colpo di pistola. Si tratta di un ex militare dell’Est Europa, ricercato dalla Procura di Ferrara per alcune rapine commesse con modalità violente nella provincia ferrarese. E’ un’ipotesi che possa essere la stessa persona che ha assassinato il barista con una pistola 9×21 rapinata la sera del 29 marzo a Consandolo (Ferrara) ad una guardia giurata, dopo aver sparato alcuni colpi col fucile che aveva anche sabato, quando è entrato nel bar di Budrio per rapinare il titolare.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

repubblica

**Istat, disoccupazione in calo all'11,5% ma aumentano gli inattivi**

all'11,5% (-0,3 punti percentuali). In forte calo soprattutto il tasso di disoccupazione giovanile, che torna ai livelli del 2012, 35,2%. Tuttavia, comunica l'Istat, la stima delle persone in cerca di occupazione registra un forte calo su base mensile (-2,7%, pari a -83 mila): il calo interessa uomini e donne ed è più accentuato tra i 15-24enni e gli over 50. E la stima degli inattivi tra i 15 e i 64 anni nell’ultimo mese è in crescita (+0,4%, pari a +51 mila). L’aumento si concentra tra gli uomini, mentre calano leggermente le donne e coinvolge tutte le classi di età ad eccezione degli ultracinquantenni. Il tasso di inattività è pari al 34,8%, in aumento di 0,1 punti percentuali su gennaio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

Torino, scontro Boschi-Appendino sui 61 milioni del fondo Imu-Ici

Maria Elena Boschi intervistata da Maria Latella (ansa)

La sottosegretaria alla presidenza del Consiglio: "Le regole sono uguali per tutti". La prima cittadina replica: "Non lo dico io che la città ne ha diritto ma due sentenze del Tar e del Consigli di Stato"

La richiesta della sindaca di Torino al Governo di vedersi assegnare - dopo le sentenze del Tar e del Consiglio di Stato - 61 milioni, non sarà esaudita. Lo dice la sottosegretaria alla presidenza, Maria Elena Boschi, a "L'Intervista" di Maria Latella su Sky Tg24: "La sindaca sa che il governo ha un confronto con il comune e che i 61 milioni non sono dovuti". Si tratta dei 61 milioni del Fondo perequativo Imu-Ici assegnati al capoluogo piemontese. Che po in serata precisa: "Non ci sono città di serie A e città di serie B. Ma regole che valgono per tutti o non valgono per nessuno". E aggiunge: "Le questioni poste dalla sindaca Appendino - spiega Boschi - derivano da un decreto del governo Monti del 2011, messo in discussione da una sentenza del Consiglio di Stato del 2015, a cui il Governo ha ottemperato con un accordo Stato-Città cui ha fatto seguito un provvedimentoattuativo. Dunque: le procedure sono state rispettate per tutti i comuni. Vi sono alcune peculiarità che riguardano Torino che volentieri possiamo affrontare in sede di tavolo tecnico in qualsiasi momento. Per la sindaca Appendino valgono le stesse identiche regole che valgono per tutti i suoi colleghi. Esattamente le stesse di tutti gli altri, senza alcuna distinzione politica".

"Del resto - prosegue la sottosegretaria - sostenere che Torino sia stata penalizzata, specie dopo che il governo Renzi ha proceduto al finanziamento Cipe per la metropolitana e per il bando periferie e il gverno Gentiloni ha assicurato tutto il suo impegno per Torino e per il Piemonte, non corrisponde semplicemente alla verità dei fatti. Pronti a collaborare nella verità dei fatti, senza alcuna polemica ideologica".

Torino, scontro Boschi-Appendino sui 61 milioni del fondo Imu-Ici

"Non lo dice Chiara Appendino che quei 60 milioni spettano a Torino, ma due sentenze, una del Tar e l'altra del Consiglio di Stato". La sindaca di Torino, Chiara Appendino, replica così al sottosegretario Maria Elena Boschi, il cui rifiuto scatena la reazione di tutte le istituzioni culturali torinesi che appoggiano la richiesta della prima cittadina. "Il Governo dovrebbe avere con le amministrazioni locali un rapporto istituzionale e non legato all'appartenenza politica, cosa che dalle dichiarazioni di Boschi mi sembra che non avvenga per Torino - aggiunge la prima cittadina -. Faccio appello affinché tutta Torino si unisca a noi in questa battaglia che è una battaglia per la nostra comunità e per tutti i torinesi".

"Gli esiti delle due sentenze dei giudici amministrativi certificano la correttezza dei calcoli effettuati dai nostri uffici - prosegue la Appendino -. Per questa ragione abbiamo deciso di rimettere la questione al Consiglio di Stato con un ricorso di ottemperanza che sarà notificato nei prossimi giorni ai ministeri. Come sono state trovate soluzioni transattive per altri comuni come Lecce, tramite l'inserimento di un emendamento specifico nella finanziaria, ci saremmo aspettati lo stesso trattamento per Torino. Chiediamo niente di più e niente di meno di ciò che ci è dovuto".

Sulla vicenda interviene

anche l'ex sindaco Piero Fassino: ""Che la città di Torino abbia il diritto di veder restituite somme indebitamente trattenute dallo Stato lo hanno stabilito due sentenze del Tar e del Consiglio di Stato; non avendo tuttavia quelle sentenze definito l'ammontare, la modalità di restituzione non potrà che derivare da un confronto tra l'amministrazione comunale e il Governo, così come già avvenuto per altre città, tra cui Lecce".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Corea, Trump avverte la Cina: “Fermatela o lo faremo noi”**

**La Corea del Nord continua a testare missili e a compiere esperimenti nucleari nonostante le risoluzioni dell’Onu e le sanzioni**

paolo mastrolilli

inviato a new york

«Se la Cina non risolverà con la Corea del Nord, lo faremo noi». È l’avvertimento che il presidente Trump ha lanciato al collega di Pechino Xi, che riceverà giovedì in Florida, attraverso un’intervista con il Financial Times in cui ha attenuato anche le critiche dell’Unione europea: «Subito dopo il voto per la Brexit pensavo che altri Paesi sarebbero usciti. Ora non lo credo più. La Ue ha aggiustato le cose, e il suo centro sta tenendo».

Il capo della Casa Bianca considera Pyongyang la minaccia più grave, da quando il suo predecessore Obama gli ha spiegato i progressi fatti dal regime di Kim nel realizzare bombe atomiche e razzi per lanciarle verso l’America. «La Cina - ha spiegato Trump - ha grande influenza sulla Corea del Nord. Dovrà decidere se aiutarci, o no. Se lo farà, sarà una cosa molto buona per la Cina; se non lo farà, non sarà buona per nessuno». Il Presidente non ha rivelato se è disposto a fare un accordo complessivo con la Repubblica popolare sulla sicurezza regionale, ad esempio ritirando le truppe dal Sud se Pechino convincerà il Nord a rinunciare al programma nucleare. Però ha chiarito che «se la Cina non risolverà il problema, lo faremo noi». Alla domanda se ritiene che Washington possa gestire da sola la crisi con Pyongyang, lui ha risposto così: «Totalmente». Non è entrato nei dettagli, ma una escalation potrebbe cominciare con le sanzioni secondarie verso chi aiuta Kim, cioè la Repubblica popolare, e includere anche azioni segrete di sabotaggio digitale o sul terreno, e attacchi preventivi, vista la maggior latitudine che il Pentagono sta ottenendo su tutti i fronti. Trump ha detto che non prevede di scatenare una guerra commerciale con Pechino, e spera che l’incontro di giovedì e venerdì aiuti a risolvere le differenze.

Sul futuro dell’Europa ha cambiato posizione: «Quando la Brexit era avvenuta pensavo che altri l’avrebbero seguita. Se mi aveste chiesto come finiva dopo il referendum, avrei detto che sì, comincerà a cadere a pezzi. Ora però credo che la Ue stia davvero aggiustando le cose, ha fatto un buon lavoro. La Brexit alla fine potrebbe essere una cosa molto buona per entrambi». Trump ha evitato di prendere posizione sulle elezioni francesi, notando come «stanno avvenendo cose esterne che potrebbero cambiare il corso della competizione». Quindi ha aggiunto che «credo nelle alleanze, ma non sono sempre state positive per gli Stati Uniti». Da qui la sua retorica che alcuni considerano abrasiva, e minacciosa per l’ordine liberale globale, ma lui non la rinnega: «Non è solo un esercizio negoziale. Gli Usa hanno parlato a lungo, e questo non ci ha portato da nessuna parte». Il Presidente non rimpiange neanche i tweet più controversi, perché «mi consentono di raggiungere il pubblico senza passare dai media falsi». E’ convinto che riuscirà a fare la riforma fiscale, e se i repubblicani conservatori non accetteranno quella sanitaria, la realizzerà comunque accordandosi con i democratici.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**I rifugiati diventano operai: “Il mercato ha bisogno di noi”**

**Sono 40 i migranti assunti nei cantieri navali grazie ai corsi professionali**

**Gli stabilimenti navali di Fincantieri a Marghera: i migranti sono dipendenti di Business Integration, società del gruppo Quanta**

davide lessi, letizia tortello

torino

In Costa d’Avorio Yacouba, 24 anni, faceva l’imbianchino. Il 21enne Alin, senegalese, parla tre lingue: francese, arabo e ora italiano. Il suo connazionale Souleymane non è mai riuscito a finire gli studi universitari. Dall’Africa sono scappati in Italia, sbarcando tra il 2013 e il 2014. Nell’attesa di vedersi riconosciuta la protezione umanitaria, i tre hanno frequentato corsi professionali. Oggi, lavorano tutti: sono aiuto-carpentieri nei cantieri navali di Marghera. E non sono gli unici.

«Una quarantina di migranti hanno un contratto grazie a questo progetto». Nicola Montanaro, 67 anni, è persona pratica: ex direttore personale di Finmeccanica, quando è andato in pensione ha deciso di mettere a disposizione le sue competenze. «Tutto parte da un protocollo d’intesa firmato un anno fa», racconta. Intorno al tavolo si trovano in cinque (Comune di Settimo Torinese, associazione Cnos-Fap Regione Piemonte, Croce rossa italiana, Fondazione Comunità Solidale Onlus e Quanta Spa). L’idea, condivisa da tutti, era una: «Creare opportunità per l’inserimento di personale qualificato nella cantieristica meccanica, nella lavorazione del legno e in quello agroalimentare». I corsi-pilota partono al centro di accoglienza di Settimo, altri alla comunità salesiana di San Benigno Canavese, sempre nel Torinese. «I ragazzi, dopo aver frequentato tutte le lezioni e superato le prove, hanno ricevuto i patentini con la qualifica di saldatori».

Il passaggio dalla sfera dell’accoglienza a quella del lavoro è gestito da Quanta Spa, una multinazionale attiva nella selezione del personale che cerca di rispondere alle necessità delle imprese: «La Fincantieri - spiega Montanaro - cercava personale, ma gli italiani non volevano fare quei lavori. Così abbiamo offerto loro i nostri ragazzi già formati».

Il progetto fa leva sulle peculiarità già individuate dai dati Inps pubblicati ieri su La Stampa : gli immigrati accettano professioni umili, sono flessibili e non rubano il posto a nessuno. Occupano, va detto, il gradino più basso nella scala della distribuzione dei salari, «e da lì è difficile che si muovano per tutta la vita», spiega Alessandra Venturini, esperta di migrazioni. Lei, che è anche vicedirettrice del Migration Policy Centre, sta lavorando con diverse associazioni del privato sociale e con le confederazioni aziendali nazionali, per riorganizzare la macchina dell’accoglienza e farla ragionare secondo le regole e la cultura dell’impresa. «Il modello italiano dell’integrazione dei rifugiati non funziona - spiega -, perché non si basa sulla reale domanda di lavoro da parte dalle aziende. Le associazioni del volontariato si prendono cura di un numero enorme di persone, ma non riescono a traghettarle nel mondo del lavoro». Perché? «Nonostante gli sforzi - spiega la docente - c’è una gestione troppo casuale e non organizzata dei contatti con il mercato. L’offerta di lavoro per i rifugiati deve partire dalla domanda delle aziende, non viceversa». Modello Germania.

Ma resta un problema burocratico che coinvolge, in particolare, i richiedenti asilo. «Per legge - spiega la professoressa - prima di avere lo status di rifugiato non possono ottenere un contratto: vengono tenuti in un limbo troppo a lungo». Eppure, il lavoro è l’unica porta per inserirsi nel nuovo Paese. Come è successo a Yacouba e agli altri: storie di un’integrazione possibile.